

Un convegno dell'Anims sulle deleghe della Regione alle Province sulle attività estrattive

In attesa di un piano cave...

La legge regionale del 12 agosto 1998 n. 72 sull'organizzazione dell'esercizio delle funzioni amministrative a livello locale all'articolo 11 prende in considerazione le attività estrattive delegando alle province "le funzioni amministrative relative all'istruttoria e al rilascio delle concessioni, autorizzazioni, rinnovi, proroghe, subingressi, dichiarazioni relativi alla cessazione di efficacia per la coltivazione di cave e torbiere ed escavazione di sabbie e ghiaie". Mentre la Regione si riserva le funzioni di programmazione e pianificazione sulle atti-

vità estrattive, la vigilanza, il controllo e l'applicazione delle relative sanzioni amministrative, la polizia mineraria, il contenzioso e quelle relative alla statistica mineraria. Le province hanno un anno, dalla emanazione delle legge regionale, per elaborare un piano di azione in materia estrattiva. Per discutere dei nuovi scenari per le procedure autorizzative, la vigilanza, la sicurezza e il rispetto ambientale lo scorso 26 settembre, nella Sala del Consiglio della Provincia di Chieti, si è tenuto un convegno regionale. Il convegno è stato

organizzato dall'Associazione Nazionale degli Ingegneri minerari - Ingegneri delle Georisorse, Geotecnologie, dell'Ambiente e del Territorio. Diversi gli interventi della sessione tecnica. L'ingegner Ferranti, componente del Comitato Attività Estrattive di superficie, che è un organo permanente per la Sicurezza dell'Unione Europea, ha presentato il documento di valutazione dei rischi delle operazioni minerarie a cielo aperto, diretto alle piccole e medie imprese. Il documento, che sarà approvato a novembre, prende in considerazione una se-

rie di dispositivi ottici e acustici per migliorare la sicurezza delle macchine. Esso prevede anche dei sistemi a circuito chiuso per migliorare la visibilità nella movimentazione delle macchine, visto che il 40 per cento degli incidenti sono causati dalla scarsa visibilità. L'ingegner Molini ha illustrato il ruolo della Provincia di Bergamo a proposito di attività estrattive. Tutte le Province della Lombardia hanno un proprio piano cave con valenza decennale, anche se i piani non hanno una reale connessione tra loro. Molteplici sono le com-



petenze della Provincia di Bergamo. Segue tutte le pratiche amministrative relative alle attività estrattive, revoca le autorizzazioni, raccoglie dati statistici da trasmettere alla Regione, vigila sugli infortuni (da cinque anni a questa parte non ci sono stati incidenti mortali, visto che si è seguita una politica di prevenzione invece che quella sanzionatoria), redige il catasto delle cave dismesse, controlla direttamente l'attività mineraria, fornisce assistenza tecnica ai Comuni. Altre regioni che si stanno attivando in materia di pianificazione delle attività estrattive sono il Veneto, l'Emilia e le Marche. In Abruzzo esiste il Comitato Tecnico regionale per le attività estrattive, la cui sorte dopo la legge n. 72 del 1998 non è ancora chiara. Dopo gli interventi tecnici il professor Paolo Berry ha coordinato il dibattito, da cui sono emersi perplessità e suggerimenti sulla prassi relativa alle attività estrattive. Uno dei filoni su cui si è incentrata la discussione è stato il rapporto difficile tra attività estrattive e vincolo ambientale, che frena l'elaborazione dei piani cave in molte regioni. E' sì necessaria un'analisi tecnico-am-

bientale per conoscere i problemi, ma poi bisogna decidere sulle cave. Accade spesso che si vada da un eccesso all'altro, vi sono località dove i vincoli ambientali bloccano ogni attività e altre in cui si compiono degli scempi. Solo nel momento in cui non si penserà all'attività estrattiva in contrapposizione alla tutela ambientale non si avranno più riserve sulla prima, è necessario, quindi, che siano messi in atto i piani di recupero e di ripristino delle cave. Occorre fare in modo che, innanzitutto, ci sia il recupero ambientale quando termina la coltivazione delle cave, ma soprattutto fare in modo che non ci siano interventi forzati e avulsivi dal resto del contesto. In ultima analisi in Abruzzo dove si aspetta da circa vent'anni un piano regionale sulle cave, si rende necessaria l'elaborazione di linee guida provinciali e di uno sportello unico per snellire le pratiche. Alla base di tutto, tecnicamente, vi deve essere un livello culturale e professionale alto, politicamente, chi lavori per l'interesse pubblico e non partitico, è giunta l'ora di abbandonare la prassi del ritorno di immagine in tempi brevi, per scegliere il bene comune e la lungimiranza.

Al Museo Nazionale Archeologico di Chieti fino a gennaio

"ecco... Ercole appare"

"ecco... Ercole appare" è l'appuntamento da non perdere: dal 5 settembre, fino al 9 gennaio 1999, è allestito, nel Museo Archeologico Nazionale della città di Chieti, una mostra dedicata a questa divinità il cui culto fu ampiamente diffuso in Abruzzo - e non solo - in età italica e romana: dio delle sorgenti, dell'acqua più in generale e delle greggi, fu ampiamente venerato soprattutto nel mondo agro-pastorale. Numerosi sono in tutto l'Abruzzo i rinvenimenti di bronzetti lungo gli antichi assi viari percorsi dai pastori, e numerosi sono anche i santuari ed i templi in cui si celebrava il suo culto: in primis, quello di Ercole Curino protagonista della mostra. Posto alle falde del Morrone e dislocato su due terrazze collegate tra loro da una scalinata, fu monumentalizzato all'inizio del I sec. d. C. quale santuario fu frequentato fino al II sec. d. C.; poi fu distrutto, molto probabilmente da una frana. In particolare, nella mostra è sta-

to riprodotto in scala reale l'ambiente del sacello appartenente al santuario, decorato, all'interno, da un pavimento a mosaico policromo caratterizzato da un rosone centrale incorniciato da bande decorate successivamente con onde, tori merlate, delfini e motivi vegetali, e le cui pareti sono rivestite da intonaci dipinti imitanti lastre di marmo disposte secondo il "primo stile". Al primo piano, inoltre, sono stati allestiti alcuni oggetti di culto attestanti la frequentazione assidua dell'area sacra, tra cui il dono di *Attius Peticus Marsus*, offerto intorno alla metà del I sec. d. C., consistente in una statuina in bronzo, di pregevole fattura, rappresentante Ercole in riposo replica del tipo dell'Ercole Farnese



lisseo. Essa è collocata all'interno di una vetrinetta climatizzata e dotata di dispositivi di illuminazione tali da esaltare i dettagli attraverso un sofisticato gioco di ombre. Inoltre, sono degni di menzione altri pezzi esposti, tra questi un altare rivestito di lastre di bronzo di un tipo assai raro, una piccola statua in

marmo rappresentante Ercole sdraiato e delle cave in bronzo e in argento. Il santuario, oggetto di lavori di sistemazione, è stato aperto al pubblico lo scorso 19 settembre. L'area archeologica, recintata ed attrezzata, è sempre accessibile. L'ingresso è libero.

Alessandra Bigi